

## Un giovane prete lucchese e l'emigrazione in Brasile

David Rovai

Poco più di un secolo fa, nell'autunno del 1894, nella vicenda migratoria di cui in quegli anni fu protagonista anche tanta gente della terra di Lucchesia, si inserisce prepotentemente la figura di un giovane prete lucchese, don Giuseppe Marchetti, che con la sorella Assunta, lasciò un segno indelebile nella storia dell'emigrazione italiana in Brasile.

Per comprenderne tutta la portata è necessario ricordare che dopo l'abolizione della schiavitù in Brasile nel 1888, con la legge Glicerio del 1890 prima, con la quale si assicurava il trasporto gratuito di famiglie di agricoltori e poi con il 1894 quando lo Stato di San Paolo cominciò a praticare una sua politica di ingresso gratuito nel territorio per sostituire nelle fazendas gli schiavi, grande fu l'afflusso di coloni italiani, soprattutto dal Nord-Est dell'Italia verso il Brasile; fu quello il periodo dell'emigrazione italiana di massa "al Brasile" che durò, sia pur con fasi alterne, fin all'inizio del 1900; la fazenda di caffè rappresentava allora la destinazione della grande maggioranza delle famiglie che approdavano nello Stato di San Paolo negli anni a cavallo fra i due secoli.

Anticipando o prepagando il prezzo del viaggio alle famiglie di agricoltori il governo locale otteneva un risultato ben preciso: attirava i più poveri che difficilmente sarebbero poi stati in grado di rimpatriare o di sistemarsi in modo indipendente. In genere poi i viaggi transoceanici, come, ahimè, a posteriori denunciavano i rapporti consolari, ricordavano molto da vicino le navi negriere... Già la traversata oceanica segnava duramente i poveri coloni... "famiglie decimate, mariti che lamentano la perdita della moglie, figli che piangono la morte dei genitori... e pensare che questi infelici credono che una volta arrivati in colonia, saranno finiti i loro patimenti"<sup>1</sup>.

In questo contesto è da collocarsi la figura del lucchese P. Marchetti, il fondatore del primo orfanotrofio "Cristoforo Colombo" a Sao Paulo nel 1895 che diede inizio all'opera scalabriniana in Brasile. Questo orfanotrofio fu realizzato per ospitare bambini italiani i cui genitori erano periti nella traversata dell'Oceano<sup>2</sup>.

Nato nel 1869 a Lombrici, frazione di Camaiore, secondo di undici figli di una famiglia di contadini al servizio dei Marchesi Mansi, gli veniva data da costoro la possibilità di dedicarsi agli studi prima nel seminario minore di San Michele, poi al Ginnasio e al Liceo Classico Machiavelli di Lucca dove ottiene il diploma di maturità nel

---

<sup>1</sup> L. A. De Boni, *Le colonie del Brasile meridionale nei documenti delle autorità italiane*, Fondazione Agnelli, Torino, 1991

<sup>2</sup> Oscar Beozzo, *Il clero italiano in Brasile* in «La popolazione di origine italiana in Brasile», Fondazione Agnelli, Torino, 1987

1889; segue quindi la sua vocazione e tre anni dopo viene ordinato sacerdote. Insegnante e responsabile degli studi nel Seminario Minore e contemporaneamente cappellano a Balbano, viene nominato Economo Spirituale in un piccolo paese, Compignano, agli inizi dell'estate 1894; nel settembre buona parte dei suoi 200 parrocchiani sono in partenza per il Brasile ed egli decide di accompagnarli a Genova. E sulle banchine del porto, brulicanti di emigranti, assiste ad uno spettacolo indecoroso quanto consueto; quello degli agenti e dei subagenti di emigrazione, veri e propri incettatori di braccia umane, che, facendo leva sull'ignoranza di tanta povera gente che andava allo sbaraglio, realizzano grossi guadagni mentre lo Stato è assente e addirittura quasi consenziente.

Don Marchetti ritorna con la mente alle parole di Mons. G. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, il primo ad occuparsi concretamente di questa tragedia, che egli aveva avuto modo di ascoltare qualche anno prima nella Chiesa dei Servi a Lucca. Dopo aver assistito e protetto i suoi parrocchiani, va direttamente a Piacenza. Il suo domani gli è chiaro: sarà il Cappellano degli emigranti e quindici giorni dopo è già imbarcato sul piroscafo "Maranhao", quale Missionario esterno alla Congregazione di San Carlo per gli emigranti.

Nel suo secondo viaggio verso il Sud America, nel dicembre dello stesso anno, a bordo del "Giulio Cesare", sul quale si fa garante di bambini rimasti orfani dei genitori durante la traversata, la sua missione si precisa ulteriormente: si dedicherà completamente agli orfani degli emigranti morti durante il viaggio verso la "terra promessa" o nel massacrante lavoro nelle fazendas.

Arrivato a San Paolo si presenta a tutte le autorità, brasiliane e italiane, bussa alle porte dei potenti e dei signori, anche italiani, e alla fine ottiene di poter costruire sulla collina di Ipiranga, sovrastante la città, su di un appezzamento di terreno donatogli dal Conte José de Avezedo, un orfanotrofio per i figli di emigranti italiani, che chiamerà "Cristoforo Colombo", la cui costruzione ha inizio il 15 febbraio 1895; contemporaneamente da una nobildonna, Carmo Cipariza Rodriguez, e dai fratelli Falchi, toscani, ottiene nelle vicinanze, a Vila Prudente, un altro terreno e con il loro aiuto dà inizio ai lavori per la costruzione di un secondo orfanotrofio, riservato alle orfanelle.

Di questa attività tiene puntualmente informato il suo "superiore", Mons. G. B. Scalabrini che lo incoraggia e gli dà assicurazione che presto gli invierà dei collaboratori. Ma per i suoi orfani che già affollano gli edifici ancora in costruzione ha bisogno anche di collaboratrici.

Nell'ottobre del 1895, ormai terminata la costruzione del "Cristoforo Colombo", torna in Italia e prima di andare a Piacenza passa dalla sua terra natale e convince la madre Carola, da poco rimasta vedova, la sorella Assunta e due parrocchiane di Compignano, Maria Franceschini e Angela Larini, ad andare con lui in Brasile per assistere i "suoi" orfani: nasce così il primo nucleo della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, meglio conosciute come Scalabriniane, oggi presenti

in ben venti paesi... Da Capezzano, P. Marchetti con le sue quattro collaboratrici va a Piacenza dove ottiene l'approvazione e la benedizione di Mons. Scalabrini, incredulo e commosso.

Su «L'Esare» del 30 ottobre 1895, il Parroco di Capezzano, Don Benedetti, presente a quell'incontro, ne rievoca commosso i vari momenti così come descrive la gioia «di una torma di poveri emigranti sul porto di Genova, assicurati per l'ottima compagnia»<sup>3</sup> di quelle cinque singolari persone.

In quegli anni, mentre il flusso migratorio tradizionale verso la Francia subiva, a causa della crisi doganale dell'88, un calo del cinquanta per cento e contemporaneamente diminuiva la corrente migratoria verso l'Argentina, per la nota crisi del 1890, un forte incremento registrava invece l'emigrazione verso il Brasile, per molti e altri motivi, anche dalla terra di Lucchesia. Dall'intera provincia, escluso il Circondario della Garfagnana, partirono per il Brasile nel quinquennio 1890-1895 poco meno di centomila persone e nel quinquennio successivo quasi quindicimila.

Il 27 ottobre P. Marchetti parte con le sue compagne di apostolato dal porto di Genova sul piroscalo "Fortunata Raggio" e a San Paolo, quaranta giorni dopo, viene inaugurato ufficialmente l'Orfanotrofio "Cristoforo Colombo".

Solo un mese dopo arriva da P. Marchetti, proprio dalla sua terra, e più precisamente dalla Garfagnana, un prezioso collaboratore, Don Dario Azzi.

L'opera è ben avviata, non è più solo, i suoi orfanotrofi sono in buone mani ed è tempo di dedicarsi agli emigrati dispersi nelle lontane fazendas, costretti ad una vita poco diversa, nonostante le promesse, da quella degli schiavi che avevano sostituito.

Dà inizio a questa nuova missione - la visita ai conterranei sperduti nelle fazendas - con entusiasmo e senza risparmio di energie; ma non dimentica gli Orfanotrofi.

Anzi per questi e per l'Istituto Scalabriniano cerca un aiuto sicuro e duraturo consistente in una pubblicazione periodica, il Bollettino Colombiano, che cerca di diffondere anche nella sua terra natale, Lucca... «e chissà che, avendo là un buon corrispondente come ce l'ho, non frutti anche l'olio per condire la salata? Sarebbe un'economia grandissima per la casa...», come scrive nell'ultima sua lettera a Mons. Scalabrini, del 12 ottobre 1896; e aggiunge poi «mi mandi della forza e tutto andrà bene... Grande è il numero dei poveri italiani che strapperebbero le lacrime alle tigri...»<sup>4</sup>.

Alla fine di novembre di quel 1896, dopo due anni dal suo primo arrivo in Brasile, è costretto a mettersi a letto; un suo conterraneo, il Dr. Sodini, diagnostica: tifo nella fase terminale. Le autorità permettono che sia isolato in una casetta nel bosco sulla collina di Ipiraga, vicino al suo orfanotrofio, e lì muore a poco più di 27 anni, il 14 dicembre 1896.

«Il mondo degli emigranti è in lutto - scrive la stampa - è morto il loro cappellano...»

---

<sup>3</sup> «L'Esare», Lucca, 30 ottobre 1895

<sup>4</sup> Archivio Generale Suore S. Carlo Borromeo-Scalabriniane, Roma

Riposa lassù, sulla collina di Ipiranga, accanto all'istituto Colombo, la prima realizzazione del suo breve ma intenso apostolato umano e civile, prima ancora che religioso, durato solo ventidue mesi, fra gli emigrati italiani in terra brasiliana.

Questa l'ultima lettera di P. Marchetti a Mons. G. B. Scalabrini due mesi prima della morte:

12/10/1896

*Ecc.za Ill.ma e Rev.ma,*

*pensando sempre al Bollettino Colombiano e al bene che può fare mi è venuto in mente che potrebbe anche dare un qualche sollievo all'Istituto, qualora una persona seria di costi si incaricasse di spargerne un centinaio di copie. Potrebbe, per esempio, fissarne l'abbonamento in £ 5 e sarebbero 500 lire annue. Per parte mia io sarei pronto a rimettere queste copie all'Istituto.*

*Credo che sarà facile diffonderle per causa specialmente della vita italiana al Brasile e per quella curiosità scusabile che ognuno ha di vedere quello che fanno i suoi fratelli all'Estero. Ne manderò anche a Lucca e spero che là frutteranno tanto che io possa avere gratuitamente roba da vestire i nostri orfani e da coprirli essendo in quella città fabbriche relative. E chi sa che avendo là un buon corrispondente come ce l'ho, non frutti anche l'olio per condire la salata? Sarebbe un'economia grandissima per la casa.*

*Dimodoché, avendo le vestimenta, l'olio e il pane, si riduce a poco la manutenzione degli Orfanotrofi. In quanto al pane già ne ho 80 chili al giorno gratuiti perché ho contrattato 2 fornai, ho affittato un forno, faccio spianare dai 3 ai 4 cento chili al giorno dei quali 100 chili vanno al S. Casa di Misericordia, 100 al Seminario-Collegio, 50 all'Ospizio e il resto per noi. Il guadagno va per pagare gli impiegati e il pane che mangiano. Penserò poi al modo di trovare il cuoio per le scarpe etc...*

*...Mi mandi della forza e tutto andrà bene... Grande è il numero dei poveri italiani che strapperebbero le lacrime alle tigri...*

*Intanto cominciamo così; più tardi quando nel mezzo del Bollettino sia meglio conosciuta la nostra Congregazione e quando il mondo di qua sappia che nel tuo seno si educano giovani orfani che aspirano al sacerdozio e giovani destinati a spiegare la loro azione in queste terre, allora potremo fare appello al pubblico.*

*Il Signore sa quel che fare, guiderà le mani... Insomma Egli lo sa. Per amor di Dio continuino a pregare per noi e qualche volta ci scrivano.*

*Vostro figlio in G. C. P. G. Marchetti*

*Riberao Preto 12/10/1896.*

Nella terra natale, in Lucchesia, a distanza di un secolo dalla sua scomparsa, di P. Marchetti non c'è quasi traccia: qualche documento relativo alla vita scolastica e al ministero sacerdotale, una modesta lapide nella chiesetta di Compignano da dove nell'autunno del 1894 partì per la sua "missione al Brasile".

La sorella, Suor Assunta, più giovane di due anni, gli sopravvivrà oltre mezzo secolo, prima Superiora Generale delle Suore Missionarie di S. Carlo-Scalabriniane, che Padre Giuseppe aveva denominato, nella sua prima lettera dal Brasile, "Colombine" con evidente riferimento al servizio che avrebbero svolto presso gli orfani degli emigrati che avrebbe ricoverato al Cristoforo Colombo<sup>5</sup>. Riluttante in un primo momento, perché aveva in animo di dedicarsi alla contemplazione in un monastero di clausura, di fronte all'insistente richiesta del fratello, mutò radicalmente il suo primo voto in quello di "Ancella degli orfani e dei derelitti all'estero", coinvolgendo in questa missione la madre Carola, e tale rimase con umiltà e semplicità per tutta la vita, alternando la sua presenza di cuoca o di infermiera con quella di Superiora Generale, carica che ricoprì per l'ultima volta fra il 1927 e il 1934, svolgendo la sua opera da San Paulo a Rio Grande do Sul, da Nuova Brescia a Nuova Vicenza, da Porto Alegre a Caxias do Sul, a Bento Goncalves, a Mirassol. Determinante fu il suo apporto per la vita dell'ordine che prima di morire vide espandersi in tutte le Americhe e in Europa.

È sepolta accanto alla madre e al fratello sulla collina di Ipiranga, in fondo alla Via Marchetti, vicino al "Cristoforo Colombo" e a "Vila Prudente" dove le Consorelle e i Confratelli - gli Scalabriniani - continuano ad accogliere oggi centinaia di ragazzi orfani. Nella ricorrenza del Centenario della fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo il Card. Paulo Evaristo Arns, Arcivescovo di Sao Paulo, ha scritto: «...Per parte mia son certo che l'intrepido P. Giuseppe Marchetti e i suoi primi collaboratori in questa coraggiosa impresa hanno già ricevuto da Dio il meritato premio...».

David Rovai è nato il 26 giugno 1930. Docente e preside Scuole medie superiori. Responsabile del Centro di Documentazione sulla storia dell'emigrazione presso la Sede centrale dell'Associazione Lucchesi nel mondo.

---

<sup>5</sup> M. Francesconi, *Una donna forte*, Ed. Erregi Torre Boldone, 1974